

“Onora il padre”, un documentario sulla strage di Cefalonia

«E il fumo? È la Divisione Acqui che sale in cielo»

di Natalia Marino

Almeno seimila morti, caduti in combattimento, mitragliati e colpiti dagli aerei, fucilati dopo la resa, annegati nei porti minati o in alto mare sotto i bombardamenti alleati, periti durante il viaggio di deportazione e poi nei campi di prigionia nazisti. Il documentario sulla tragedia di Cefalonia realizzato dall'Istituto Storico della Resistenza dei Militari Italiani all'estero, presieduto da Graziella Bettini, fa parte di un progetto ambizioso che comprende anche un sito web e la digitalizzazione di migliaia e migliaia di documenti, lettere, testimonianze da mettere a disposizione di storici, ricercatori e studenti. Per non perdere memoria delle vicende e delle dolorose scelte che costituirono il fondamento stesso della rinascita dello spirito democratico del nostro Paese.

Tredici volte, tredici voci di sopravvissuti al massacro: esemplari del coraggio e della determinazione dei militari italiani della Divisione Acqui. Attraverso gli occhi e le espressioni di Aldo, Mario e Libero, attraverso le parole di Carlo, Giovanni, Ermanno e tutti gli altri, attraverso le lacrime che ancora sgorgano a decenni di distanza il quadro frantumato si

ricomponde. Brandelli di emozione e schegge di ricordi ricostruiscono tutti gli eventi di quelle ore e di quei giorni: migliaia di volantini che piovono dal cielo a intimare la resa, il rombo assordante di sirena degli Stukas che scendono in picchiata a mitragliare, i corpi dei compagni accatastati ai bordi delle strade e dati alle fiamme, i graduati e gli ufficiali che vanno alla morte intonando la *Canzone del Piave*, l'acqua azzurra del mare colorata dal rosso del sangue italiano, il viaggio di ventotto giorni verso la Germania, in vagoni imbiancati dal fiato ghiacciato dei soldati prigionieri, la brodaglia bevuta dentro una scarpa.

All'indomani del messaggio del maresciallo Badoglio che, l'otto settembre 1943, proclamava l'armistizio con le truppe americane e inglesi sbarcate sul suolo nazionale, i piani nazisti contro l'ormai ex alleato erano pronti da tempo, probabilmente sin dalla deposizione di Mussolini del 25 luglio. Il diktat di Adolf Hitler non intendeva lasciare margini all'interpretazione: guerra totale all'esercito italiano divenuto nemico, col tradimento, non solo sul piano militare ma politico. E nell'isola greca di Cefalonia gli ordini del führer furono applicati fino in fondo. I vertici militari, violando ogni regola internazionale, portarono a compimento una delle più sanguinose mattanze del Secondo conflitto mondiale.

La Divisione Acqui dell'Esercito Italiano, dispiegata prima sul fronte francese all'entrata in guerra decisa dal duce, si trova nelle acque e nelle isole del mar Jonio dal dicembre del 1940 e conta poco meno di 12mila soldati a Cefalonia e circa 4mila a Corfù. Le forze germaniche sfiorano appena le duemila unità. Dalla capitale greca il Comando italiano prima conferma il proclama del Governo poi, il giorno successivo, comunica di arrendersi ai nazisti. Il giorno 10 arriva l'ultimatum tedesco che intima la consegna delle armi alla Divisione. Il Generale Antonio Gandin, in assenza di ordini precisi, decide di avviare le trattative nel tentativo di evitare spargimenti di sangue ma ben presto comprende che, in assenza di

■ Il 25 aprile 2007 il Presidente Napolitano ha appena deposto una corona al monumento dei Caduti di Cefalonia. Un corazziere italiano e un "euzones" greco rendono gli onori militari.





■ Cefalonia, 25 aprile 2007: l'omaggio del Presidente Napolitano accompagnato da Graziella Bettini, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza dei Militari italiani all'estero.

rinforzi aerei e navali, a poco varrà la superiorità numerica e che gli uomini della Acqui ormai hanno davanti tre sole possibilità: aderire al nazismo, consegnarsi prigionieri o combattere contro i tedeschi. Il 13 e il 14 settembre, forse in seguito a una richiesta degli stessi soldati, Gandin decide che tutti

dovranno votare sul da farsi. Nel contesto di un esercito in guerra, il praticamente unanime rifiuto di cedere le armi alla Wehrmacht segna in quei giorni la rinata dignità democratica dell'Italia e al di là di ogni personale convinzione, tutti gli ufficiali obbedirono alla decisione comune.

La battaglia vera e propria inizia il 15 settembre e va avanti per otto giorni, fino alla resa determinata soprattutto dall'afflusso dei bombardieri tedeschi che non lasciarono scampo. Almeno 4.000 italiani sono trucidati, i corpi gettati in burroni e cave, in parte bruciati, tanti lasciati in pasto agli animali. Poi è la volta degli ufficiali: il generale Gandin è fucilato col suo comando e a seguire altri 193 graduati sono passati per le armi.

Il documentario si chiude sulle livide immagini in bianco e nero del rimpatrio delle salme, recuperate solo nel 1953. La giustizia militare condusse indagini sulla strage per un decennio, poi non si procedette né contro lo Stato Maggiore generale del re e di Badoglio, né contro i militari della Wehrmacht. Sulla strage sembrò quasi calare un sipario di imbarazzato silenzio contro il quale sempre l'ANPI si è battuta.

Il primo solenne riconoscimento ufficiale a quei combattenti arrivò con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che nel 1982 si recò in visita di Stato a Cefalonia. Nel 2001 vi tornò Ciampi. L'isola

Intervistato Alfred Stork: «Sì, massacrati i soldati italiani a Cefalonia»

Lo hanno trovato dopo sessantotto anni e la polizia criminale tedesca lo ha già interrogato per tre volte. Ma in realtà è il tribunale militare italiano che vorrebbe processarlo. Lui, si chiama Alfred Stork, ha 89 anni e vive a Kippenheim, a una trentina di chilometri da Friburgo, in Germania. Stork, nel settembre del 1943, era un graduato della Wehrmacht e a Cefalonia partecipò al massacro dei soldati italiani della "Acqui" che si erano arresi dopo una eroica resistenza contro i nazisti che volevano occupare l'isola.

Il Procuratore militare di Roma Marco De Paolis, ha chiesto ora, per Stork, il rinvio a giudizio *"perché partecipò materialmente ad una strage di militari italiani prigionieri di guerra, eccidio senza necessità e senza giustificato motivo"*.

Giusi Fasano, del *Corriere della Sera*, nel frattempo, ha intervistato a casa sua lo stesso Stork, uno dei tanti massacratori dei militari italiani, forse l'ultimo, tra coloro che passarono per le armi tutta la divisione "Acqui" con il generale comandante e l'intero stato maggiore.

Stork ha ammesso di avere sparato e poi ha spiegato: «Se mi processassero qui in Germania sarei prontissimo a presentarmi davanti ai giudici. Ma non in Italia... In Italia non verrò mai. Non sono mai venuto da voi proprio per paura delle manette. Al Procuratore De Paolis chiedo solo che mi lasci in pace».

Nell'intervista, Stork precisa anche di non aver mai negato di aver partecipato a quelle fucilazioni e aggiunge «che non

avrebbe mai dovuto sparare». Poi racconta ancora che, per aver soltanto chiesto a un superiore come mai si dovevano ammazzare gli italiani che erano stati alleati appena pochi giorni prima, era stato punito con la mancata promozione. Aggiunge infine che, in quel periodo, aveva appena vent'anni, di non aver mai saputo niente dell'armistizio in Italia e di avere soltanto obbedito agli ordini. Insomma, la solita scusa di tutti i massacratori nazisti. Stork precisa anche che in quelle ore, a Cefalonia, erano entrati in azione due plotoni d'esecuzione che uccisero 117 soldati e ufficiali italiani. Quello del quale Stork faceva parte passò per le armi 73 soldati. Il graduato tedesco aggiunge di aver personalmente contato più di novanta corpi. Poi commenta ancora: «Che ci potevo fare io. Erano gli ordini. Vorrei tornare a Cefalonia per rendere omaggio alle vittime. Che ci crediate o no io sono una brava persona».

Intanto, nei giorni scorsi, a Pisa, si è tenuta la riunione conclusiva della Commissione storica italo-tedesca che a giugno presenterà le proprie conclusioni unitarie. I membri della Commissione hanno detto di sì al lavoro di ricerca e di indagine per "una comune cultura della memoria". Saranno raccolte documentazioni e testimonianze sulle stragi naziste in Italia e si faranno indagini particolareggiate sul numero dei massacrati. La stessa Commissione ha anche deciso di realizzare un memoriale per gli IMI (gli Internati Militari Italiani in Germania) in quartiere periferico di Berlino, Niederschone-weide, dove ancora sono in piedi gli ambienti di un campo di lavoro forzato nel quale migliaia di soldati e ufficiali italiani vissero il duro e difficilissimo periodo di prigionia.



■ La fossa dove furono ammassate le salme a San Teodoro e, a lato, la lapide che le ricorda.

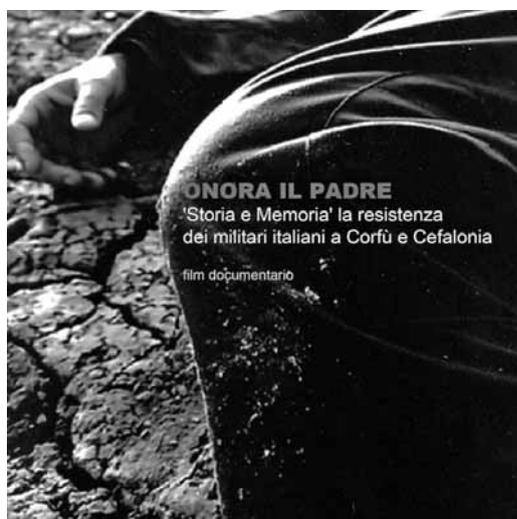
fu scelta per celebrare il 25 aprile dal Presidente Giorgio Napolitano, nella sua prima commemorazione da Capo dello Stato della Festa della Liberazione. Era il 2007.

Nel frattempo prendevano avvio nuovi processi contro ufficiali della Wehrmacht.

Dopo l'archiviazione, proprio nel 2007, della posizione del sottotenente Otmar Mühlhauser da parte dei giudici di Monaco di Baviera per intervenuta prescrizione, la recente sentenza della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja ha stabilito che nessuna domanda risarcitoria dei familiari delle vittime è ammissibile nei confronti della Germania, Stato sovrano.

Intanto, però, la Procura militare di Roma porterà in giudizio un altro ex militare tedesco, ottantannovenne, accusato di aver partecipato

all'uccisione di 117 ufficiali italiani alla "Casetta Rossa" di Cefalonia. E i procedimenti in corso devono proseguire fino all'accertamento della verità e alla condanna, ove ancora possibile, dei responsabili delle stragi.



Per onorare i nostri Padri della Acqui, Martiri di Cefalonia, raccontano nel film i testimoni greci, bambinetti nel '43, che vedendo le fiamme levarsi sull'isola chiedevano ai genitori cosa fosse tutto quel fumo nero e loro rispondevano: «È la Divisione *Acqui* che sale in cielo».

Onora il padre 'Storia e Memoria' - La resistenza dei militari italiani a Corfù e Cefalonia

Film documentario di Maria Erica Pacileo

Ideato e prodotto da Istituto storico autonomo della resistenza dei militari italiani all'estero di Arezzo

con il sostegno della Commissione Europea / Programma 'Europa per i cittadini' DVD, Italia 2011, durata 62'

La DIVISIONE ACQUI

- Nasce nel 1703, come Reggimento di Fanteria dell'Esercito piemontese • battezzato "Acqui" nel 1821 •
- 2 Medaglie d'Argento al Valor Militare nel corso del Risorgimento • nel 1893 si fregia della propria bandiera • Medaglia di Bronzo e Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia per la Prima Guerra • nel 1938 diventa "Divisione Acqui"
- nel 1947 è Medaglia d'Argento al Valor Militare • nel 1948 è Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia, con il valore e il sangue dei suoi fanti, per il prestigio dell'Esercito italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, disprezzò la resa offerta dal nemico, preferendo affrontare, in condizioni disperate, una impari lotta immolandosi in olocausto alla Patria lontana".

